

PARLAMENTO
E DINTORNI

Chi ha scelto
le suppletive?
Il "Giornale"
ancora tace

GIORGIO FRASCA POLARA

TEODORI, «IL GIORNALE»
E L'ANALFABETISMO

Colto in castagna, il radical-berlusconiano Teodori reagisce sul "Giornale" accusandoci di «manipolare il pensiero altrui» (altrui è eccessivo: diciamo il suo). Vediamo. Gli avevamo chiesto di spiegare da chi e come le suppletive erano state «accuratamente prescelte». Dove vai? Porto pesci, risponde Teodori: «Al lettore dell'Unità non si doveva far sapere che il concetto riguardava "il vecchio vizio di prestare alle elezioni accuratamente prescelte una valenza che va oltre la loro effettiva portata". Una osservazione - bacchetta - tanto banale che qualsiasi alfabeto della politica, poco importa se di destra, di centro o di sinistra, avrebbe dovuto da tempo aver assimilato». Quante parole per non rispondere: chi e come, di grazia, ha «accuratamente prescelto» quelle suppletive? Quanto all'al-

fabeto, Teodori si rimetta alla clemenza dello Zingarelli e si fermi un giro. Ma non ci dà retta...

CASPIA, QUANTO «VALE»
IL VALORE PARTIGIANO

Ottavio Patacchini era stato decorato alla memoria nel '94 con medaglia d'argento al valore militare: trucidato in piazza a Parma, nel '44, con altri sette partigiani. Il Tesoro decretò in favore della vedova un assegno annuo di 750 lire. Solo nel marzo '99 la vedova ha ricevuto gli arretrati: in tutto 41.250 lire. Un insulto l'ha definito il sen. Alberini, Pdci, denunciando la cosa al ministero. Che si è affrettato ad annunciare che assegno ed arretrati sono stati «adeguati al costo della vita» e spediti alla vedova (singolare: l'assegno del Tesoro è stato staccato esattamente 19 giorni dopo l'interrogazione). Ma quant'è ora l'assegno? 94.734 lire al mese. «Ade-

guato». Al costo di una vita spezzata per la libertà del Paese?

CHI LA SPARA PIÙ GROSSA?
NESSUN DUBBIO: «L'AVANTI!»

Un plumbeo fondo de «L'Avanti!» (quello che fiancheggia i forzisti) attacca tutti e tutto sulla sfida europea, sulla «competitività perduta», sulle politiche governative e quelle sindacali. «Chi la spara più grossa?», titola dalla clandestinità il giornale di De Michelis & Boniver.

Nessun dubbio: il giornale coccolato dal Cavaliere. Da Craxi in poi una consuetudine.

MUSULMANA PRATICANTE,
ALLORA QUI NON STUDI!

Il Centro di formazione professionale di Trento è l'unico della città ad offrire quel tipo di diploma. Particolare non irrilevan-

te: è gestito dalle suore canossiane. Una ragazza di religione musulmana si iscrive chiedendo, com'è lecito e dovuto, l'esonero dall'ora di religione cattolica. Iscrizione rifiutata, ed immediata denuncia dell'on. La Malfa al ministro Berlinguer perché garantisca il diritto allo studio della giovane, il rispetto delle sue convinzioni religiose, e soprattutto impedisca discriminazioni da parte di una scuola privata sì, ma foraggiata dallo Stato.

EDUCAZIONE ALIMENTARE,
C'È LA VIDEOCASSETTA DS

Segnalazione entusiasta della ottima iniziativa dell'Autonomia tematica Agricoltura della Quercia: un breve video, coordinato da Carmine Nardone e Giuseppe Petrella, per diffondere informazione e educazione alimentare. Vi si lanciano chiari messaggi per prevenire, con sane abitudini alimentari, alcu-

ne tra le più diffuse malattie: tumori e cardiovascolari in primo luogo. È la prima volta che un partito si fa carico di una campagna nazionale del genere. (Per avere la videocassetta rivolgersi alla Autonomia Agricoltura Ds, a Botteghe Oscure.)

CHI RISPETTA LE NORME
ANTI-RUMORE IN TV?

Sacrosanta, certo, l'indagine decisa dall'Authority della comunicazione per accertare come, quanto e da quali emittenti siano violati i limiti consentiti per gli spot e la pubblicità. Sommessa raccomandazione alla medesima Authority: disporre una indagine anche su chi, come e quanto viola la legge antirumore? Una norma, stracciata soprattutto da Mediaset, prevede, da due anni, che il volume degli spot televisivi non sia maggiorato rispetto a quello del resto delle trasmissioni. Chi l'ha vista?

Sdi domani a congresso

«Chiudere la diaspora»

Boselli rilancia il Trifoglio «per battere il Polo»

PAOLA SACCHI

ROMA Enrico Boselli lo chiama il «congresso del paradosso». Il primo dopo la diaspora, il primo per gli eredi del più antico partito politico italiano. Da Fiuggi parte la sfida per «risvegliare un sentimento». Non sono solo i numeri che attualmente lo Sdi rappresenta a giustificare l'attenzione per l'asse che si aprirà domani a Palerme. Ma anche i numeri hanno un peso nelle dinamiche interne al centrosinistra, in vista della verifica di governo. Dopo l'alleanza del "Trifoglio" con Cossiga e La Malfa, da Fiuggi lo Sdi, quarto partito della coalizione, darà una risposta sulla propria strategia. Dicendo innanzitutto cosa intende fare dopo la proposta lanciata dal segretario di Ds, Veltroni, di rilanciare la coalizione, azzerando l'Ulivo ed il Trifoglio. Ma una cosa sin da ora è chiara: «I socialisti - dice Roberto Villetti - sono sempre stati nel centrosinistra. Questo è un dato permanente. Il Trifoglio si muove per creare una nuova sorgente politica ed elettorale necessaria a battere il Polo». Il cuore della relazione di Boselli consisterà, dunque, nel contributo che lo Sdi intende dare «ad un centrosinistra frammentato e inaffianco».

Identità dei «nuovi socialisti»,

rapporti con l'«altra» sinistra, quella maggioritaria rappresentata dai Ds, collocazione nella coalizione di governo: su questi temi di fondo si confronteranno fino a domenica 442 delegati, in rappresentanza di 74.322 iscritti. In platea i leader del centrosinistra, da Castagnetti a Mastella, Parisi, Sanza, La Malfa. Sabato gli interventi di Walter Veltroni e Francesco Cossiga. Il problema, dice Boselli, «è porre fine alla diaspora del Psi che abbiamo conosciuto, il nostro è un congresso che parlerà alla sinistra italiana e all'intera coalizione del centrosinistra prima di un appuntamento difficile, molto impegnativo e delicato». Quello che «entro la fine di gennaio porterà a decidere del futuro del governo, delle scelte con le quali la coalizione si presenterà alle elezioni politiche». Ma è «innanzitutto ai socialisti - sottolinea Boselli - che noi vogliamo parlare per ricomporre la nostra identità, anzi creare l'identità dei nuovi socialisti». Tra gli invitati ci sarà anche Gianni De Michelis, segretario del Ps, che, come si sa, ha fatto invece scelta di stare con il Polo.

Congresso con varie anime, ma non verranno presentate mozioni autonome. A sostegno di Boselli, che sarà ricandidato alla presidenza dello Sdi, la maggioranza ha presentato un documento. L'al-

leanza del Trifoglio ha fatto riavvicinare Ugo Intini a Boselli. Intini, infatti, aveva chiesto nelle settimane scorse maggiore autonomia dal governo, fino all'estrema conseguenza dell'uscita da questo. Mentre Claudio Martelli, in seguito al risultato non brillantissimo delle europee che ha visto lo Sdi registrare il 2,2 dei consensi, in questi mesi ha sempre puntato l'accento sulla necessità di un dialogo

IL CASO
CRAXI
Invitati
a Fiuggi
Bobo
e Stefania
i figli
dell'ex premier

con i radicali. «Il Trifoglio - osserva Ugo Intini - rappresenta una strategia diversa da quella dell'Ulivo, ma non necessariamente incompatibile. L'Ulivo ha un appeal verso coloro che non credono nei partiti ma pensano ad un soggetto nuovo. Noi invece, nell'alleanza con Cossiga e La Malfa, intendiamo costruire i rispettivi partiti rinnovandoli».

Sullo sfondo, il caso Craxi, tornato alla ribalta in seguito alle difficili condizioni di salute dell'ex premier socialista. A Fiuggi lo Sdi ha invitato il figlio Vittorio, detto Bobo, dopo averlo candidato alle elezioni europee, e la figlia Stefa-

nia. E da Fiuggi «se i compagni saranno d'accordo - dice Boselli - il congresso rivolgerà a Craxi un messaggio di saluto e di auguri». «Inviteremo Bobo Craxi - dice Ugo Intini - ad entrare organicamente nel nostro partito insieme ad altri socialisti a lui vicini. Il caso Craxi non è un caso personale, ma il simbolo di una grande questione nazionale. Non si può guardare al futuro, costruire la Seconda Repubblica finché non sono stati fatti i conti con il passato e si spiegherà agli italiani che non c'è stata la Repubblica dei mafiosi, dei ladri e delle spie del Kgb». Perché «se così fosse avrebbe ragione la Lega bruciare i tricolori».

Il passato avrà un peso importante nel congresso di Fiuggi, ma «i socialisti - osserva Villetti - che sono sempre stati i più innovativi non dovranno avere la testa solo rivolta a questo: sarebbe una dannazione dantesca». Lo Sdi, dunque, ci riprova dopo la diaspora. Con il suo 2,2% alle europee, ma anche con risultati alle amministrative del giugno scorso che vedono la sua forza registrare in molte situazioni consensi più elevati, ottenendo in media il 3,8% alle Provinciali e il 4,1% alle Comunali. Alle regionali della Sardegna il risultato è stato del 5%. Domani a Fiuggi la «prima volta» dopo la diaspora.



Enrico Boselli segretario dei socialisti democratici

Brambatti / Ansa

IN PRIMO PIANO

Bossi spinge verso il Polo

«Sommiamo le forze»

ROMA La Lega deciderà all'inizio di gennaio i candidati e la posizione del movimento nelle prossime elezioni regionali. Lo ha detto Umberto Bossi incontrando i giornalisti prima del comizio al Teatro Ariston di Acqui Terme. Bossi sostiene che la Lega «non entrerebbe mai nel Polo, eventualmente può sommare delle forze da una parte o dall'altra». In sala, ad ascoltare Bossi, c'era anche una delegazione di Forza Italia tra cui il capogruppo in consiglio comunale

Paolo Bruno. «Io - ha affermato il segretario leghista - dico sempre le stesse cose: uscire dalla prima Repubblica, cambiare la Costituzione nell'unica direzione possibile per salvarci dal disastro di essere entrati nell'Euro». Intanto anche Roberto Maroni giudica «utile e interessante» la «riapertura di dialogo» tra Polo e Lega, «anche perché dall'Ulivo - afferma - nonostante i molti segnali inviati, si è spostato solo con chiusure e porte in faccia». «È giocoforza - ha aggiun-

to il numero due della Lega - che il dialogo si svolga con chi è disposto a dialogare». Per Maroni, comunque, eventuali accordi potranno essere siglati in vista delle elezioni politiche. Per le regionali i tempi sono ormai ristretti. Inoltre proprio in occasione delle regionali, la Lega vuole misurarsi, «registrare la propria forza». Certo, la strada dell'eventuale accordo con il Polo «è ancora lunga e tutt'altro che scontata. Però - ha detto Maroni - certamente l'Italia è la terra dei santi e miracoli sono sempre possibili». Quanto alle pregiudiziali di Fini sull'unità del paese, Maroni ha detto che il leader di An «non può porre condizioni, altrimenti lo fa anche la Lega: An è il partito che fa dello stalinismo e assistenzialismo un credo ideologico...».

SEGUE DALLA PRIMA

MA NON TIRATE IN BALLO...

2) Rondolino rimprovera ai pacifisti di non essere scesi in piazza per Grozny come fecero per Belgrado. È vero, i pacifisti non hanno organizzato manifestazioni di massa, finora. E forse dovrebbero farlo, potrebbe essere una testimonianza utile, importante. Resta il fatto che in marzo i pacifisti manifestarono contro il governo italiano, perché gli aerei che bombardavano la Jugoslavia partivano dal territorio italiano, appartenevano a paesi alleati dell'Italia, decollavano su autorizzazione delle autorità italiane. Si può discutere se i nostri pacifisti avessero ragione o torto a protestare - cioè se la guerra a Milosevic fosse giusta o sbagliata - non si può discutere sul fatto che esiste una differenza molto grande tra l'azione militare del proprio paese e quella dell'esercito russo. O sono troppo provinciali?

Questo tipo di polemica mi ricorda un po' quelle che spesso si fanno sulla pena di morte: si dice che non è giusto prendersela con gli Stati Uniti che mettono sulla sedia elettrica un centinaio di disgraziati all'anno, quando in Cina ne fucilano mille. Già, come se il rapporto di collaborazione, di vicinanza culturale e politica -

e talvolta di subalternità - tra l'Italia e gli Stati Uniti fosse uguale a quello che abbiamo con la Cina. Io spero che un giorno ci sarà un mondo in cui saremo tutti uguali, tutti fratelli, tutti vicini. È il sogno - vero o ipocrita - di tutti noi, no? Oggi però non mi pare che sia così. Tra gli obiettivi della Finanziaria - se non mi sbaglio - non c'è l'aumento del «pil» in Sudan, o in Guatemala, o nella Corea del Nord: eppure nessuno ha protestato, neppure Tremonti.

3) La vera domanda, di fronte ai fatti di Grozny, io credo che sia opposta rispetto a quella avanzata dalla «Stampa». Non riguarda la differenza di comportamento dei pacifisti in occasione dei due conflitti. Riguarda la differenza di comportamento dei governi occidentali. Come mai il massacro in Cecenia - regione, ricorda giustamente Rondolino, che ha recentemente ottenuto l'indipendenza da Mosca - è considerato dalle potenze occidentali così meno grave della repressione e della pulizia etnica avviata da Milosevic in Kosovo prima della guerra?

Si potrebbe dire che anche questa domanda è fessa. Effettivamente lo è. La risposta è molto semplice: l'importanza della Russia nello scacchiere internazionale non è paragonabile neppure lontanamente a quella della Jugoslavia, né sono paragonabili le due po-

tenze militari. La realpolitik impone a qualunque governante abbia un minimo di raziocinio di tenere un atteggiamento molto prudente verso il gigante russo e il suo leader. Il contrario sarebbe pura avventatezza. Con Milosevic era diverso, i pericoli erano assai inferiori. Giusto. Ma allora, se le contraddizioni e le incoerenze stanno dalla parte della realpolitik - ed è inevitabile che sia così - perché prendersela coi pacifisti, accusando di incoerenza proprio loro che francamente sono gli unici ad avere sempre un atteggiamento assolutamente costante e lineare?

Il dubbio che spesso mi viene è che sia proprio questo eccesso di coerenza a dar fastidio. Perché rompe le uova nel paniere della Grande Politica Diplomatica. Nessuno nega la necessità della Politica Diplomatica, c'è sempre stata e neanche il mondo moderno può farne a meno. Ma una cosa è certa: se non ci fossero i pacifisti a rompere le scatole questa politica rischierebbe di diventare - molto più di quello che già è - solo la politica «a mani libere» delle grandi potenze, specie della superpotenza americana, e dei loro interessi. E i loro interessi non sempre coincidono con gli interessi generali di tutto il pianeta, come spesso si tende a pensare.

PIERO SANSONETTI

SINISTRA IN CERCA DI IDENTITÀ

Che cosa c'è ormai dietro questa parola, che cosa di sociale, di materiale, che si possa esprimere, rappresentare, mobilitare. Sicuramente, se c'è soltanto qualcosa di virtuale, di immateriale, e se, nel migliore dei casi, ci sono solo valori, non si andrà lontano. Un'identità debole, aperta alle contaminazioni, diventa inevitabilmente subalterna. E anche qui nel migliore dei casi, perché c'è di peggio, una sinistra del progetto, formalmente al governo, contro poteri forti, di fatto dall'opposizione, è don Chisciotte che fa la serena a Dulcinea.

È vero, non c'è più qualcosa che sta lì e di cui tu sei espressione. Le masse della socialdemocrazia, o il popolo comunista, sono realtà frantumate, non perché sono morte le narrazioni ideologiche, ma perché sono vive e vitali le rivoluzioni e le riforme capitalistiche. Lo stesso soggetto lavoro, nella sua complessa articolazione, è qualcosa che, prima ancora di essere organizzato, ha bisogno di essere ricostruito. Ecco il compito oggi primario della sinistra politica: ricostruire un mondo, il suo mondo, alternativo, ritenendo una trama lacerata con fili,

essi sì, nuovi, interessi, bisogni, disagi, rifiuti, esclusioni, ma anche competenze, disponibilità, opportunità, managerialità, imprenditorialità. E su questo, allora, valori. Mai come oggi ci sarebbe bisogno di gruppi dirigenti della sinistra capaci di esprimere egemonia culturale in senso ampio, e mai come oggi questa capacità manca. Il blocco è fondamentalmente qui.

Ci vuole certo un progetto che unifichi, e che rilancia. Ma vedi, Ruffolo, il progetto sono le idee. E le idee sono la testa, che ha bisogno delle gambe per camminare. La spada no, anche se il più buono di tutti gli uomini una volta si lasciò scappare: non sono venuto a portare la pace ma la spada. E dunque il partito dei portaspada no, ma il partito politico come forza sociale, ancora sì. Altrimenti avremo sindacati di grandi città, presidenti di importanti regioni, per un certo periodo anche la presidenza del Consiglio, ma non convinceremo nessuno che stiamo cambiando le cose in grande, e su questa mancata nuova frontiera, finiremo per perdere l'occasione. Progetto dunque, portato da un'organizzazione che fa politica, che sa farla. Alla fine, lo snodo strategico è sempre questo: se la politica non torna ad essere una passione di massa, non c'è futuro per la sinistra.

MARIO TRONTI

